



LO SPIONAGGIO FRANCESE E I TOPOGRAFI MILITARI SUL MONCENISIO (1904-1909)

CARLO ALBERTO GEMIGNANI

Dopo lo 'Schiaffo di Tunisi' (1881), la contrapposizione tra Italia e Francia indurrà lo Stato Maggiore italiano al consolidamento delle difese sul confine alpino occidentale e ciò comporterà, di contro, una sempre più attenta attività di osservazione da parte francese. Fra i nodi strategici cui si guarda con maggiore interesse, da ambo le parti, vi è il Colle del Moncenisio. Dalla documentazione analizzata si desume un salto di qualità nella pratica dello spionaggio: dalla diretta e rischiosa ricognizione in terra straniera si passa a quella 'a distanza' grazie al nuovo potente mezzo fotografico che affianca, e in parte sostituisce, il 'vecchio' schizzo topografico.

Nel

Méthode de lever les plans et les cartes de terre et de mer... (1693), il matematico francese Jacques Ozanam (1640-1718) presenta con grande arguzia le caratteristiche operative richieste e i rischi professionali

cui potevano andare incontro i topografi militari chiamati a eseguire rilievi cartografici in Paesi stranieri, a volte dichiaratamente ostili:

La professione di comporre mappe in un Paese nemico richiede la presenza di un uomo audace, ingegnoso, con una mente presente, che con ciò abbia la prudenza di nascondere i suoi progressi; poiché, se venisse scoperto, dotato dei suoi strumenti, si troverebbe in tali congiunture da correre il grande rischio (come ricorda Chevalier de Ville) di tracciare una perpendicolare alla fine della linea; che significa, in linguaggio meno geometrico, essere impiccato¹.

Si ringrazia Luisa Rossi che, con la sua conoscenza dei Fondi militari francesi custoditi a Vincennes, ha segnalato i materiali di interesse e consentito la stesura di questo contributo, e Valentina De Santi per la consulenza iconografica.

1. OZANAM 1693, pp. 179-180 (traduzione dal francese dell'estensore dell'articolo).



La figura del cartografo-spia è l'opposto di ciò che ci si aspetta da un topografo che, come sottolineava Edoardo Boria, solitamente s'immagina «chino sulla sua scrivania nell'atto di tracciare con meticolosità, su un foglio di carta, linee altimetriche o riportare toponimi. Scrupoloso e ordinato. Intento solo a raffigurare territori con la massima oggettività»². Al contrario, i topografi descritti da Ozanam sono parificati ad attori di teatro, devono essere estremamente mobili, agili a cambiare sito d'indagine e atteggiamento sociale a seconda del pericolo, avendo sempre l'accortezza di «camuffarsi, alcuni come mercanti, altri come viaggiatori curiosi, altri come pellegrini»; l'importante, per loro, è «apparire sotto tutti i tipi di figure, purché non si appaia sotto la propria». Per sfuggire al controllo delle istituzioni di vigilanza nemiche e all'occhio sospettoso degli stessi civili è fondamentale utilizzare un codice cifrato preso a prestito, ad esempio, dal gergo della professione interpretata: «quello del commerciante mi sembra il più conveniente, perché, facendo il proprio diario, si può dare alle sue misurazioni il nome della merce e chiamare, ad esempio, una *tesa*, panno; un *piede*, panno di lana; un *pollice*, saia» ecc. e dare al bastione da rilevare «il nome di un corrispondente commerciale, e per le singole parti [della fortificazione] a cui si deve dare un nome usare delle date, per esempio, dall'1. al 5. del mese, *faccia destra*; dal 5. al 10. *faccia sinistra*, dal 10. al 15. *fianco destro*, dal 15. al 20. *fianco sinistro*, dal 20. al 25. *gola*»³. Questa figura, a metà fra il matematico e l'eroe dei romanzi picareschi, ha avuto recentemente una sua celebrazione letteraria con il romanzo di Vittorio Giacopini, *La mappa* (2015), ispirato alla parabola umana del generale e cartografo Louis Albert Guislain Bacler d'Albe (1761-1824): da braccio destro di Napoleone a decoratore di ceramiche a Sèvres dopo la Restaurazione. Il protagonista, Serge Victor, dal campo di Marengo si trova proiettato in veste di spia nella 'prigione' di Mantova, durante l'assedio del 1799, costretto per copertura al poco dignitoso – per un militare – mestiere di saltimbanco. Dall'altro lato della barricata, gli Stati oggetto delle rilevazioni clandestine adottano contromisure che si traducono, essenzialmente, nel controllo sempre più minuto degli stranieri colti in attività sospette. Ne farà le spese anche Goethe il quale, come racconta nel *Viaggio in Italia*, giunto dalla Riviera del Garda a Malcesine, località che segnava il confine fra il territorio di Venezia e l'Impero d'Austria, viene sorpreso a realizzare uno schizzo della vecchia fortezza e costretto da una folla ostile – previa distruzione del disegno – a giustificarsi del proprio atto davanti al Podestà e al suo 'attuario'⁴.

2. BORIA 2014, p. 143.

3. OZANAM 1693, pp. 180-181 (corsivi dell'estensore dell'articolo).

4. GOETHE 1995, pp. 26-31.

Non sempre, comunque, i governi locali – specie quelli dei piccoli Stati preunitari italiani – si mostrano sufficientemente attrezzati per far fronte a questo subdolo modello di minaccia straniera. Alla vigilia del bombardamento francese di Genova ordinato dal Re Sole nel 1684, intense e frequenti sono le attività di spionaggio compiute dagli ingegneri-cartografi francesi, interessati soprattutto a rilevare le fortificazioni costiere e quelle interne della grande città portuale. Nel febbraio del 1682 si diffonde la voce che addirittura Sébastien Le Prestre de Vauban (1633-1707), uno dei più grandi ingegneri militari di tutti i tempi, stesse per recarsi in visita a Savona e Genova per rendersi conto *de visu* della risposta difensiva a un possibile intervento militare d'oltralpe. Gli Inquisitori della Repubblica di Genova, pensando a una visita ufficiale, propongono di farlo accompagnare da qualche «M.co cittadino, la presenza del quale potesse impedirle di prendere formatamente misure e disegno di sorte alcuna»⁵. In realtà, fra giugno e ottobre dello stesso anno, senza nessuna reazione da parte dei genovesi, vengono spediti a Versailles una serie di rapporti corredati di memorie e disegni fra cui tre lettere spedite dall'Italia e firmate da un ignoto S.r Vauberg, ingegnere espertissimo di fortificazioni e strategie belliche.

«Che questo sia un nome falso – si chiedeva Leone Carlo Forti nello studiare gli ingegneri militari operanti in Liguria – è quasi certo; che sia il nome adottato dal Vauban per nascondere la sua vera identità non è da escludere»⁶. Vauberg illustra al sovrano francese l'ubicazione, l'ampiezza, l'armamento e il presidio delle principali fortificazioni genovesi e savonesi, commentando analiticamente le precise mappe allegate e non mancando di aggiungere considerazioni 'sociologiche', come la diffidenza dei Capi della Repubblica nei confronti di un popolo molto povero e ben poco zelante verso la sua Patria. Non mancano le annotazioni ironiche: «Nei giorni di festa si vedono i paesani con dei buoni fucili ma che, in conclusione, non sembrano affatto soldati molto pericolosi»⁷.

A dare conto di come concretamente, in antico regime, si svolgevano le ricognizioni spionistiche sul terreno è, fra le tante, la relazione del colonnello Guibert, al servizio del Duca di Savoia, relativa all'esplorazione compiuta nel 1695 sulla nuova strada 'del sale' Oneglia-Ormea, fra Liguria e Piemonte.

Nella sua relazione il Guibert spiega di aver praticato diversi stratagemmi per fare la ricognizione delle strade: da una prima visita dei luoghi in veste di cacciatore all'impiego di "tre persone fideate per misurarle a passi andanti", ciascuno opportunamente camuffato da pio pellegrino o da mercante. Nel caso le misure prese da ciascuno concordassero, i passi venivano ridotti in trabucchi "a ragione di quattro passi per trabucco" e in questo modo viene costruita la carta⁸.

5. QUAINI 1986, p. 26.

6. FORTI 1992, pp. 19-26.

7. Ivi, p. 24.

8. QUAINI 1986, pp. 27-28.



L'OCCHIO INDISCRETO DELLA FOTOGRAFIA E LA 'SALVEZZA' DEL TOPOGRAFO-SPIA

Non deve essere stato semplice per un cartografo separarsi dei propri strumenti del mestiere. D'altronde, come già rilevava Ozanam, essere scoperti in territorio straniero con bussola, planchette e compasso, significava – nel migliore dei casi – subire l'arresto e la tortura. L'attività dei topografi-spia è così tutta volta ad adottare sistemi di rilevazione sempre più discreti ma relativamente precisi e affidabili.

Col secondo Ottocento la scienza fornirà loro un aiuto preziosissimo attraverso il perfezionamento delle tecniche fotografiche, e il nuovo potente medium, presentato a Parigi nel 1839, si farà strada nella pratica spionistica accompagnando e a volte sostituendo, grazie alla ricchezza dei dettagli riprodotti e alla velocità di esecuzione, lo schizzo topografico fatto sul terreno. La fotografia renderà nel futuro le operazioni di spionaggio cartografico meno letterariamente interessanti ma più sicure e agevoli, oltre che eseguibili da militari privi di specifica preparazione in campo topografico.

In ambito militare francese la fotografia è menzionata come campo autonomo di intervento – probabilmente per la prima volta – nell'*Annuaire militaire de l'Empire français pour l'année 1863*, e risulta compresa fra le otto missioni cui era chiamato il Bureau de Géodésie, topographie, dessin et gravures dipendente dal Dépôt de la Guerre⁹.

I topografi militari sperimentano tutta una serie di tecniche per rendere la fotografia 'misurabile' come una mappa¹⁰ e il suo legame con la cartografia si fa subito fortissimo: dalle prime sperimentazioni di fotografia topografica 'da terra', attraverso la tecnica della stereoscopia, fino alle applicazioni di aerofotogrammetria successive ai primi impieghi su larga scala della fotografia aerea, durante la Grande Guerra¹¹.

La fotografia, associando tecnica e percezione paesaggistica veicolata dalle esigenze della guerra, entra così prepotentemente, fra la metà dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, a corredo delle descrizioni testuali e delle rilevazioni topografiche caratterizzanti il metodo delle *reconnaissances* militari francesi¹². Saranno le migliori tecniche a renderla sempre più efficace: con l'introduzione di sostanze fotosensibili più affidabili e di supporti delle stesse più leggeri e trasportabili; con la messa a punto di fotocamere sempre più portatili e veloci nello 'scatto'; con obiettivi sempre più perfezionati e adatti a scopi precisi a seconda dell'esigenza di riproduzione (dal dettaglio al 'panorama'). Nel primo caso va certamente ricordata l'introduzione del

9. LINSOLAS 2004, p. 97.

10. GEMIGNANI 2018.

11. BIRDSEYE 1940.

12. DE SANTI ET AL. 2018.

collodio come sostanza di 'emulsione' dei sali d'argento fotosensibili, che consentiva alle lastre su vetro di mantenere la loro sensibilità per diverse settimane. Il collodio (presto sostituito dalla gelatina ai sali d'argento) permetteva poi il trasporto senza alterazioni dei negativi anche dopo la loro 'impressione', riducendo così i tempi di utilizzo della camera sul terreno e il gravoso bagaglio dell'operatore foto-topografico. Per gli elementi maggiormente legati alla strumentazione hardware, non va dimenticata l'invenzione del teleobiettivo, a opera dell'eccellente avvocato pavese Francesco Negri (1841-1924) e dell'ottico milanese Franz Koristka (1851-1933). Messo in produzione nel 1896, il teleobiettivo Negri-Koristka a fuochi variabili fu presentato al I Congresso fotografico italiano di Torino nel 1898, «trovando subito applicazione sia nelle scienze topografiche sia in ambito militare»¹³.

OBIETTIVI FRANCESI SUL MONCENISIO

La delicata situazione geopolitica europea dagli anni ottanta dell'Ottocento fino alla Grande Guerra vede Francia e Italia in cattivi rapporti diplomatici, anche a causa dell'abile politica 'disgregatrice' attuata da Otto von Bismarck. Periodo di tensione iniziato con la questione romana e proseguito con lo 'Schiavo di Tunisi', che ebbe come prima conseguenza l'adesione italiana alla Triplice alleanza (1882), proprio in chiave difensiva antifrancese. I rapporti tra i rispettivi Stati Maggiori si fecero tesi e siamo oggi a conoscenza di diversi e articolati piani strategici e dense relazioni ispettive miranti, da parte italiana, a scongiurare una possibile invasione del territorio nazionale da parte di truppe francesi¹⁴.

In questo contesto – come ha sottolineato nella corposa monografia Mariano Gabriele – la frontiera alpina occidentale acquista un significato strategico fondamentale, in particolare i suoi passi: «a partire dal nord esistono cinque vie naturali di penetrazione attraverso i valichi montani del Piccolo San Bernardo, del Moncenisio, del Monginevro, della Maddalena e di Tenda, cui si aggiunge, parallela al mare, la via costiera della Cornice. È consolidata opinione che questa situazione geografica presenti uno svantaggio strategico per l'Italia»¹⁵.

Per colmarlo lo Stato Maggiore italiano ottenne dai governi in carica, in varie fasi, una cospicua dote di finanziamenti per la realizzazione o il restauro di barriere, tagliate, corpi di guardia difensivi, forti e batterie, adatti a fermare il nemico lungo le principali direttrici stradali.

13. ALLEVA 2013.

14. BATTAGLIA 2013.

15. GABRIELE 2005, p. 11.



Fra i nodi di questo complesso difensivo il Moncenisio occupa una posizione preminente, considerato com'è il punto strategico chiave della principale direttrice di possibile invasione. Alla sua fortificazione gli italiani dedicano quindi grande impegno¹⁶. Con la cessione della Savoia (1860) il colle del Moncenisio segna dunque la frontiera fra l'Italia e la Francia. La sua importanza come via di transito, già nota dall'antichità, aveva ricevuto la sua consacrazione tra il 1803 e il 1810 quando Napoleone, sotto la direzione di Romain-Marie Derrien (1780-1844), aveva ordinato la costruzione della grande strada di collegamento ancora oggi in parte conservata. Derrien, ingegnere capo dei Ponts et chaussées, ci ha lasciato un'approfondita *Notice historique et descriptive* sulla strada, da lui considerata «incontestablement la plus fréquentée, parce qu'elle est celle qui offre le moins de dangers et le plus de secours»¹⁷. Nell'ultimo quarto dell'Ottocento il sistema difensivo italiano in questo settore è imperniato sui forti Cassa (oggi scomparso), Varisello e Roncia, ai quali si affiancano batterie e altre piccole ridotte. In conseguenza delle innovazioni introdotte nell'artiglieria si assistette a una rapida obsolescenza di queste strutture in pietra e alla costruzione (1904-1910) di batterie corazzate di nuova concezione, come quelle di La Court e del Paradiso.

Questo fervore operistico non lasciò ovviamente indifferenti i francesi. Presso l'archivio del Service Historique de la Défense a Vincennes (Parigi), all'interno di una serie dedicata al monitoraggio del territorio italiano¹⁸, è conservata una interessante documentazione comprendente memorie, carte e fotografie relative all'Organizzazione difensiva della Place du Mont Cenis. Il fondo archivistico è il prodotto dell'attività degli ufficiali dello Stato Maggiore dell'Armée de terre¹⁹ che, con una prassi simile a quella compiuta in passato dai militari del Genio e del Dépôt des Fortifications, erano incaricati di eseguire le ricognizioni sui confini. Su ogni piazzaforte, in base ai materiali raccolti durante le delicate missioni di ricognizione e di aggiornamento dei dati, i militari costituivano un fascicolo – composto da memorie descrittive, carte, piante, disegni e fotografie – capace di offrire tutte le informazioni relative alle opere di fortificazione esistenti o in corso di realizzazione, sia nei paesi europei che nelle colonie.

A confermare questo modo di procedere si prestano i materiali del fondo archivistico citato, nei quali troviamo due rapporti dattiloscritti non firmati, datati marzo-aprile 1905, basati sul commento di 26 fotografie realizzate nell'agosto del 1904 sul Moncenisio e riguardanti: la Batteria del Pian delle Cavalle; il rifugio posto sulla cresta ovest di Punta Lamet; il forte Cassa e la relativa tagliata; il sistema di batterie La Court-Paradiso; il forte Varisello nonché parapetti difensivi, caserme, baraccamenti e opere fortificate minori. Le immagini sono realizzate a corredo di un questionario inviato agli ufficiali responsabili delle ricognizioni, chiamati a rispondere a domande atte a verificare, oltre alla presenza di campi trincerati e batterie già in larga parte conosciute, dati molto puntuali: l'esistenza

16. Ivi, pp. 18-19.

17. DERRIEN 1816, p. V.

18. SERVICE HISTORIQUE DE LA DÉFENSE (Shd/Dat), 7 N 1415, *Italie 1875-1914*.

19. Sull'importanza dell'Esercito nella costruzione delle carte in Francia, cfr. Rossi (in corso di stampa), in particolare il capitolo *Autour de la nouvelle Carte de France: le paysage «peint» par la géométrie*.

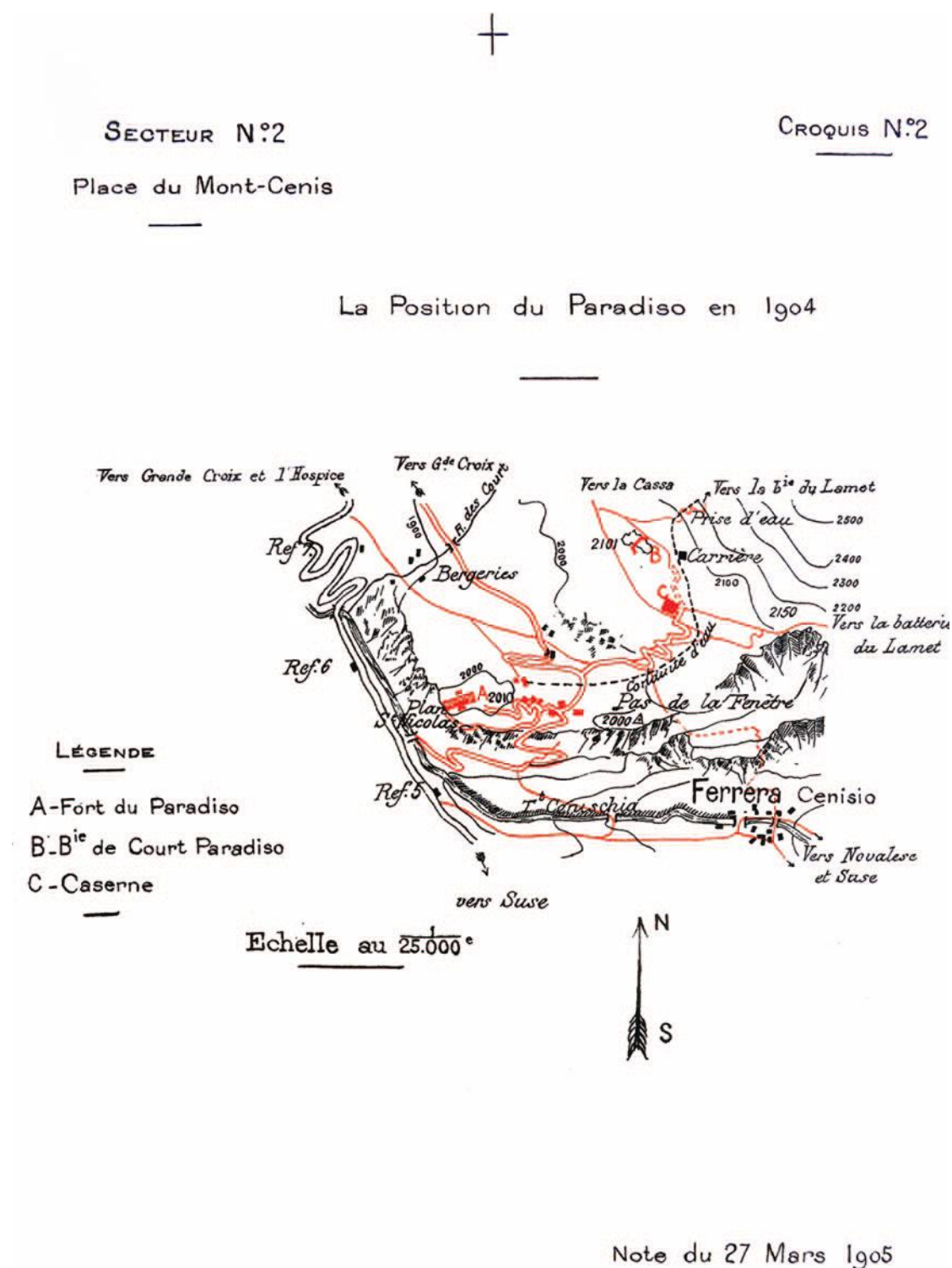


Figura 1. Schizzo topografico della batteria del Paradiso, 27 marzo 1905, Service Historique de la Défense, Shd/Dat, 7 N 1415.

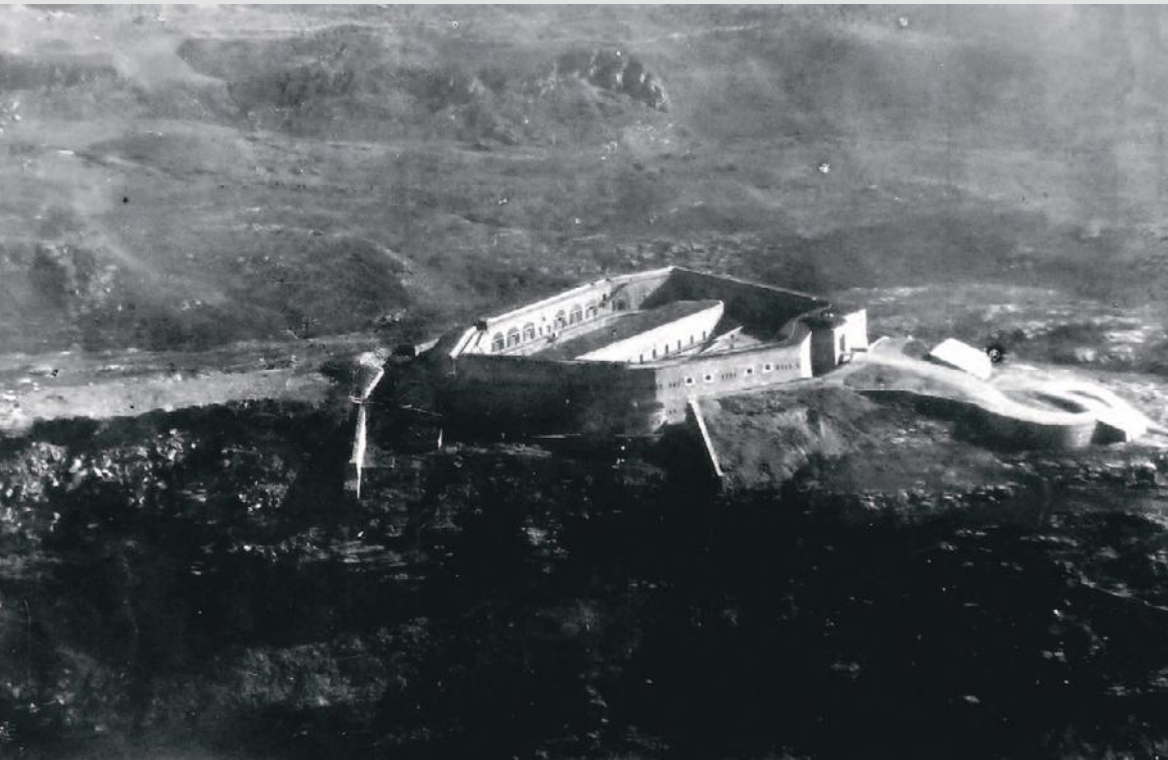


Figura 2. Il forte Varisello ripreso dalla cima N.O. del Monte Giusalet (3285 m), 8 agosto 1904, Shd/Dat, 7 N 1415.

di un magazzino-caverna al forte Cassa e di un percorso da ovest del lago del Moncenisio all'altipiano di Haroz; l'installazione di rifugi per tiratori all'interno della batteria di Pattacroce e della batteria est; la presenza di un cavo di collegamento sotterraneo tra la caserma Malamot e il forte Varisello ecc. Ancora, sulla base delle informazioni raccolte nel 1904 è presente un terzo rapporto dattiloscritto comprendente anche tre schizzi particolareggiati della batteria in corso di installazione a Pian delle Cavalle, di quella del Paradiso (figura 1) e del forte Varisello, frutto grafico risultante dalla ricognizione sul terreno e dal confronto e dalla interpretazione delle fotografie stesse.

Evidentemente, a destare l'attenzione dello Stato Maggiore francese sono principalmente le opere difensive approntate nei primi anni del Novecento da parte italiana, in particolare le nuove artiglierie la cui potenza distruttiva sarà testata nel 1909 sull'ormai obsoleto forte Varisello.

Di quest'evento abbiamo una buona documentazione fotografica sia di parte italiana²⁰ che francese (figure 2-3).

20. GABRIELE 2005, p. 545.



Figura 3. Il forte Varisello dopo i bombardamenti italiani, ripreso dalla *Cime de l'Haroz* (2893 m), 4 settembre 1909, Shd/Dat, 7 N 1415.

Le fotografie conservatesi sono uno straordinario documento storico riguardante opere che, come il famoso Ospizio (figura 4), passate in mano francese in seguito al trattato di pace del 1947, sono in larghissima parte scomparse anche a causa della costruzione del grande lago artificiale per la produzione di energia elettrica. Ci interessa qui specialmente rilevare il cambiamento operato dai militari francesi nella pratica spionistica, la quale non viene più svolta varcando la frontiera, con tutti i rischi connessi, ma stando 'comodamente' all'interno dei propri confini grazie all'ausilio della fotografia, e in particolar modo dei nuovi strumenti ottici a disposizione.

Ce lo mostra chiaramente un piccolo album (non datato ma coevo alla documentazione) composto da sole due fotografie (una relativa al forte Sapey nei pressi di Modane, in territorio francese, e una relativa al forte Cassa). Al suo interno un tenente di nome Salvain fornisce gli esiti di un test compiuto con un apparecchio speciale pensato appositamente per le ricognizioni 'al di là della frontiera'. Secondo Salvain, che allega anche un piccolo stralcio cartografico a supporto della sua tesi, le fotografie – sufficientemente nitide per l'epoca – sono state scattate da una distanza di ben 7000 metri (figura 5).



Figura 4. Forte Roncia e Ospizio del Moncenisio ripresi dalla P.te du Chapeau (3425 m), 25 agosto 1909, Shd/Dat, 7 N 1415.

Nella pagina successiva, figura 5. *Exemples de photographie directe à la distance de 7000 mètres*, album fotografico firmato Tenente Salvain, Shd/Dat, 7 N 1415.

Quella sperimentata diventerà una pratica consolidata come dimostrano le successive immagini contenute nel piccolo fondo archivistico, tutte scattate (spesso da oltre 3000 metri di quota) dalle cime che, facendo corona al ‘cuneo geografico’ rappresentato dall’ultima propaggine della Val di Susa attorno al passo, ne segnavano il confine prima del definitivo passaggio del valico alla Francia: Punta Lamet, M. Giusalet, Pas de Chapeau, Costa della Beccia, Petite Turra, M. Malamot ecc. Questa commistione fra fotografia e alpinismo incarnata dai militari francesi – connubio che negli stessi anni si consolida anche in ambito civile e ‘turistico’ – rappresenta un piccolo e limitato anticipo di quella ‘guerra verticale’ che si combatterà sul fronte dolomitico da lì a qualche anno. Qui sforzo bellico e impresa alpinistica – come ha ricostruito Diego Leoni²¹ – si fonderanno in un’esperienza drammatica mai sperimentata fino ad allora con la stessa intensità



21. LEONI 2015.



BIBLIOGRAFIA

- E. ALLEVA, *Negri, Francesco*, «Dizionario Biografico degli Italiani» LXXVIII (2013): <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-negri_res-f5d354c3-a5b4-11e2-9d1b-00271042e8d9> [17-06-2019].
- A. BATTAGLIA, *I rapporti italo-francesi e le linee d'invasione transalpina (1859-1882)*, Nuova Cultura, Roma 2013.
- C.H. BIRDSEYE, *Stereoscopic Phototopographic Mapping*, «Annals of the Association of American Geographers» XXX (1940) 1, pp.1-24.
- E. BORJA, *Storia avventurosa di Alexander Radó, cartografo e spia*, «Gnosis» XX (2014) 4, pp. 142-151.
- R. DERRIEN, *Notice historique et descriptive sur la route du Mont-Cenis*, Goeury, Angers 1816.
- V. DE SANTI ET AL., *Intorno al 1914-1918. Le frontiere italiane viste dalla Francia*, in C. MASETTI (a cura di), *Per un Atlante della Grande Guerra*, Labgeo Caraci, Roma 2018, pp. 29-42.
- L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari in Liguria (1684-1814)*, Compagnia dei librai, Genova 1992.
- M. GABRIELE, *La frontiera nord-occidentale dall'Unità alla Grande Guerra (1861-1915). Piani e studi operativi italiani verso la Francia durante la Triplice Alleanza*, Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2005.
- C.A. GEMIGNANI, *Dalla foto alla mappa: innovazioni tecnico-scientifiche, continuità e rivoluzioni visive nel secondo Ottocento. Spunti preliminari*, «Geotema» XXII (2018) 58, pp. 88-94.
- V. GIACOPINI, *La mappa*, il Saggiatore, Milano 2015.
- J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia (1786-1788)*, Rizzoli, Milano 1995.
- D. LEONI ET AL., *La macchina di sorveglianza: la ricognizione aerofotografica italiana e austriaca sul Trentino (1915-1918)*, Fondazione Museo Storico Trentino, Trento 2001.
- D. LEONI, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna, 1915-1918*, Einaudi, Torino 2015.
- J.-M. LINSOLAS, *La photographie et la guerre. Un miroir du vrai?*, in C. PROCHASSON – A. RASMUSSEN (sous la direction de), *Vrai et faux dans la Grande Guerre*, La Découverte, Paris 2004, pp. 96-111.
- J. OZANAM, *Méthode de lever les plans et les cartes de terre et de mer avec toutes sortes d'instruments & sans instruments*, Estienne Michallet, Paris 1693.
- M. QUAINI, *Dalla cartografia del potere al potere della cartografia*, in M. QUAINI (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Sagep, Genova 1986, pp. 7-60.
- L. ROSSI, *La mesure du paysage. Pierre-Antoine Clerc, cartographe napoléonien*, Paris (in corso di stampa).